

Il memoriale di Antonio Mussi e la supplica di Giovanni Lamo: analisi storica e note critiche



Marco Boriani¹, Cinzia Rossi²

Il memoriale di Antonio Mussi e la supplica di Giovanni Lamo: analisi storica e note critiche

1 Regione Lombardia, Direzione generale agricoltura, sovranità alimentare e foreste, Piazza Città di Lombardia 1, 20124 Milano

2 Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Scienze Politiche, via Serafini 3, 56126 Pisa

In copertina:

Il medico e botanico Leonhart Fuchs (1501-1566) è l'Autore di questa immagine di Zea mays Linnaeus, 1753 contenuta nel New Kreüterbuch (1543), uno straordinario repertorio di descrizioni e disegni di piante europee autoctone e specie esotiche.

On the cover

The physician and botanist Leonhart Fuchs (1501-1566) is the author of this image of Zea mays Linnaeus, 1753 contained in the New Kreüterbuch (1543), an extraordinary repertoire of descriptions and drawings of native European plants and exotic species.

RIASSUNTO

Un memoriale di Antonio Mussi e una supplica di Giovanni Lamo, nobili cremonesi, entrambi desiderosi d'introdurre la coltivazione del mais in Toscana, ma senza il successo sperato, costituiscono l'oggetto del presente lavoro. Entrambi presentano la coltivazione del mais, nella Repubblica di Venezia, con ampi particolari, tali da farci considerare le loro considerazioni documenti preziosi per ricostruire la storia della presenza e degli usi di questo cereale alla metà del XVI secolo in Italia. Gli originali sono stati acquisiti, comparati con le trascrizioni già pubblicate e tradotti in inglese. Inoltre, è stata condotta un'approfondita analisi del testo e del contesto storico nel quale queste offerte sono state avanzate.

Parole-chiave:

Mussi, Lamo, Repubblica di Venezia, coltivazione del mais, Toscana

INTRODUZIONE

Un memoriale di Antonio Mussi e una supplica di Giovanni Lamo, nobili cremonesi, entrambi desiderosi d'introdurre la coltivazione del mais in Toscana, ma senza il successo sperato, costituiscono l'oggetto del presente lavoro. Entrambi presentano la coltivazione del mais, in Veneto, con ampi particolari, tali da farci considerare le loro considerazioni documenti preziosi per ricostruire la storia della presenza e degli usi di questo cereale alla metà del XVI secolo in Italia. Non è la prima volta che il memoriale del Mussi (Ridolfi, 1929; Cavalcabò, 1932) e la supplica del Lamo (Cantù, 1860; Messedaglia, 1923; Cavalcabò, op. cit.) sono oggetto di studio, ma in tali documenti non mancano aspetti ancora da approfondire che vengono qui messi in evidenza. Inoltre, sono state acquisiti gli originali, esaminati, comparati con le trascrizioni già pubblicate ed è stata condotta un'analisi completa del testo riportato anche in inglese.

Il memoriale di Antonio Mussi

Ill.mi S.rí. Havendo Ant.o de' Mussi, nobile cremonese, hora habitante in Venetia, ritrovato con longa experientia il modo facile et utile di seminare, governar ed raccogliere il grano nominato Maiz, del quale infiniti populi delle Indie si nutriscono; et trovando similmente, per salda pruova fatta nello stato de li Ill.mi S.rí Venetiani, che detto grano multiplica in grandissima quantità di, 80, o,100, per uno et di vantaggio, et che è molto miglior al gusto et più nutritivo che non è il miglio et rende assai più farina che non il formento, perché fa poca sembla et pesa quanto fa il formento. Et la farina sua mescolata con poca farina di formento riesce benissimo per biscotti et è buono, dilettevole ed nutritivo pane, in qualunque modo si voglia, come in atto si vede. Et benché da qualche parte in qua ne sia stato seminato da diversi per tener solo la vista di coise nuove nelli loro giardini, non di meno fino a ora non è stato messo in pratica per farne il pane, nè è stato conosciuto o scoperto il modo di governarlo et raccoglierlo, né molti altri commodi e benefitij che chontiene in se questo grano per bisogno del corpo humano, sì che esso Antonio con grandissime fatiche e spese ha ritrovato per gratia e bontà di nostro Signore Dio et a non vulgar beneficio de li populi, come spera, et massime nel tempo delle carestie et per durabili munitioni nelle fortezze. Onde ritrovandosi ditto Antonio assai buona quantità di esso grano ha determinato per beneficio universale seminarlo questo anno prossimo, offerendosi di accomodarne qualunque ne verrà seminare, per prezzo ragionevole, et insegnargli il modo per ridurlo a perfectione; a fine che ciascheduno possa godere il beneficio di tanta multiplicatione et bontà di esso grano. Però essendo giusto et conveniente che le ingegnose inventioni, accompagnate con tante fatiche e spese, non siano senza qualche mercede, humilmente domanda alle S.V. Ill.me che piacendole de introdurre in el dominio le semente et

raccolte di ditto grano, gli voglino conceder ampio privilegio per anni vinticinque prossimi a venire, contenente che ciascuno qual si sia sotto la iurisdictione loro che seminara, o vero farà seminare del ditto grano in qualunque loco sottoposto alle medesime, sia tenuto a pagargli la decima, denuntiandolo fra il termine di un mese doppo, sarà seminato, in vera misura al privilegiato o vero a' suoi stipendiati sotto le pene da imporsi per le Signorie V. Ill.me da essere applicate per terzo: primo al accusatore, secondo al fisco et terzo a ditto privilegiato. Et per potere introdurre la detta sementa domanda parimenti voglino concedergli terreni buoni et atti per seminarvi el ditto grano per anni dieci, da pagarne debito censo a li padroni di esse terre, acciò che in questo tempo possa facilmente accomodare tutti quelli che vorranno comprare e seminare il detto grano, perché molti multiplich nel paese loro, come spera; et di tanto prega le S.rie V. Ill.me, quali nostro S.re Dio preservi et feliciti.

La supplica di Giovanni Lamo

Giovanni Lamo nobile di Cremona, desideroso di fare qualche segnalato servizio allo illustrissimo ed eccellentissimo signor Duca de Firenze, ha considerato che Firenze et Siena principali cità de stato suo hano molti luoghi vacui, li quali si puono coltivare et seminare de grani per il mantenimento degli abitanti in quelle: ma perché niuno dellli grani che sono ora in uso che si possono raccogliere in esse sono bastanti in tempo di assedio, quantunque durando esso assedio di novo si seminasse in quelli luoghi vacui formento o altra sorte grano, a mantenere tutti gli abitanti et presidii, se ha imaginato proponere a Sua Eccellenza una sorte di grano, il quale per la notabile sua moltiplicatione seminandosi in quele cità nelli luoghi che si colturano sarà di molto sollevamento a hessi abitanti in ogni tempo et

poteria essere causa che dette cità in tali casi d'assedio, che Iddio le guardi, non havessero mai a rendersi per assedio. Del qual grano esso Lamo si offerisce donare a Sua Ecc. per semenza sino a dieci stara padovani, et mostrare il modo di seminarlo, governarlo, raccoglierlo e ridurlo a perfettione, et con la prova manifesta mostrare a Sua Ecc. che questo grano è molto megliore et più nutritivo che non è il miglio, et rende più farina che non fa il formento, et è buono et saporoso pane, o semplice, o misturato, et composto con formento fa perfetto biscotto, fa bonissima polenta, et infine si gode in qualunque modo si voglia. Questa benedetta semenza rende anchora de molti altri comodi, perché se ne ricava stramazzi delicati, et paierizzi, et da far fuoco, di modo che si può dire che sia meglio et di maggiore comodità che non è ogni altro grano salvo che il formento. Di questo grano si nutrono infiniti popoli delle Indie. Et è nominato Mahyz, dello quale si dice che quelli popoli cavano anco una certa bevanda, come si mostrerà col tempo, che poteria esser molto a proposito in tempo di assedio. Di questo si può mantenere anchora li chavalli perché ultra che voluntiera lo mangiano, ogni pocha quantità basta per tenerli gagliardi, et così ogni altro animale lo mangia volentieri ed a niuno noce. Et benché può essere che di-

verse persone ne habbi seminato qualche poco, non è però fin'ora stato conosciuto le infinite bontà sue, né stato posto in pratica né in uso da farne pane né biscotto. Però il detto Giovanni Lamo supplica Sua Ecc. che atteso la sua buona volontà di servirla, il quale presenta con tutto il cuore questo suo picciol dono a quella, si degni per la sua immensa liberalità accettarlo, et se a quella pare, che esso Lamo merita qualche mercede di questa sua operazione, sia servita concederli a esso Lamo et a chi haverà causa da lui che tutti quelli che vorano seminare di esso grano in qualunque luogo sottoposto a Sua Ecc. sian tenuti pagarli la decima. La supplica è seguita da una nota di Pero Gelido, agente del Duca di Toscana a Venezia. "L'huom che propone questa cosa è una persona molto accorta creato da giovanetto nella militia della felicissima memoria del signor Giovanni de' Medici, non ha carico alcuno, offerisce venire in persona et condurre un villano per governare il frutto che nascerà di questa semenza che io le mando, et per condurla alla perfettione, [e] dice che il grano che ne nascerà si conserva lungamente, et il biscotto che sarà in la scatola è mezo di frumento et mezo di questo grano, quando si voglia dar orecchio bisogna sementarlo avanti mezo marzo, et a luglio si ricoglie il frutto quale multiplica in infinito".

Note e osservazioni

Il Mussi “*hora abitante in Venetia, ritrovato con longa experientia il modo facile et utile di seminare, governar ed raccogliere il grano nominato Maiz*” “[...] trovando similmente, per salda pruova fatta nello stato de li Ill.mi S.ri Venetiani, che detto grano multiplica in grandissima quantità, di 80 o 100 per uno et di vantaggio [...]” ci presenta le capacità produttive della coltura e la sua lunga esperienza fatta nella Repubblica di Venezia. La comparazione con il miglio e il frumento gli consente di esprimere in dettaglio anche le sue qualità “*è molto miglior al gusto et più nutritivo che non è il miglio et rende assai più farina che non il formento, perché fa poca sembola¹⁾ et pesa quanto fa il formento*”. Inoltre, “la farina sua mescolata con poca farina di formento riesce benissimo per biscotti et è buono, dilettevole ed nutritivo pane...”. La consistenza della miscelazione, che richiede “poca farina di formento”, ce ne conferma anche le qualità panificatorie.

Nelle frasi che seguono il Mussi precisa i limiti della coltivazione “*et benché da qualche parte in qua ne sia stato seminato da diversi per tener solo la vista di coise nuove nelli loro giardini, non di meno fino a ora non è stato messo in pratica per farne il pane, nè è stato conosciuto o scoperto il modo di governarlo et raccoglierlo, né molti altri commodi e benefitij che chontiene in se questo grano per bisogno del corpo humano*” ma, non di meno, confida “*si come esso Antonio con grandissime fatiche e spese ha ritrovato per gratia di nostro Signore Dio et a non vulgar benefitio de li populi, come spera, et massime nel tempo delle carestie et per durabili monitioni²⁾ nelle fortezze*”. Il Mussi conferma, a questo punto, ribadendo quanto esposto in apertura del suo memoriale, di essere un profondo conoscitore di ciò di cui scrive “*ritrovandosi detto Antonio assai buona quantità di esso grano ha determinato per benefitio universale seminarlo questo anno prossimo, offerendosi di accomodarne qualunque ne verrà seminare, per prezzo ragionevole, et insegnargli il modo per ridurlo a perfectione*” e non manca anche di rivendicare che “*le generose inventioni, accompagnate con tante fatiche e spese, non siano senza qualche mercede³⁾*” e che gli sia concesso un “*amplo privilegio per anni vinticinque prossimi a venire, contenente che ciascuno qual si sia sotto la iurisdictione loro che seminara, o vero farà seminare del ditto grano in qualunque loco sottopo-*

1) Sembola, semola, crusca. A Siena fu di uso *ab antico*, leggendosi nelle prediche di San Bernardino (Fanfani, 1863).

2) Le *monitioni*, che richiamano armi e polvere da sparo, sono in questo caso relative alle scorte di viveri, conservate nei magazzini delle fortezze.

3) Ciò che si dà a una persona come compenso per un lavoro o corrispettivo per una prestazione.

sto alle medesime, sia tenuto a pagargli la decima⁴⁾”.

Così, non trascura i vantaggi erariali di questa impostazione pretendendo anche le migliori condizioni agronomiche per la semina e la conduzione della coltura che preludono ad una coltivazione in proprio: “*Et per potere introdurre la detta sementa domanda parimenti voglino concedergli terreni buoni et atti per seminarvi el ditto grano per anni dieci, da pagarne debito censo⁵⁾ a li padroni di esse terre, acciò che in questo tempo possa facilmente accomodare tutti quelli che vorranno comprare e seminare il detto grano, perché moltiplichi nel paese loro, come spera; et di tanto prega le S.rie V. Ill.me, quali nostro S.re Dio preservi et feliciti*”.

Sul retro è riportata l'intestazione: “*Memoriale di Antonio Mussi a li S.ri di Balia*”⁶⁾ che il Ridolfi (1929) precisa “*D'altra mano contemporanea*”.

Il memoriale, che il Ridolfi riconduce al 1549, è conservato presso l'AS-Si, Balia 721, c.99. Il Cavalcabò (1932) lo ripubblica insieme alla supplica del Lamo, mentre è il Messedaglia (1923) a pubblicare quest'ultima per primo, dopo la scoperta del documento fatta dal Cantù (1860) e a precisare: “*In seguito, parlarono del documento, in brevi righe infiorate di madornali spropositi, alcuni pellagrologi: ad esempio, il Robolotti [1865] l'estensore della prima relazione ufficiale italiana sulla pellagra, il Lussana [1881]⁷⁾. E potrei, se ne valesse la pena, proseguire con le citazioni. Basti rilevare, invece, che nessuno si curò di salire alla fonte originale del Lamo, e, peggio ancora, che i più non pensarono nemmeno di dare uno sguardo alla memoria del Cantù*”.

Tenuto conto che “*madornali spropositi*” ci vengono offerti anche da scrittori moderni, che eviteremo di citare per le

4) Decima parte del raccolto, del prodotto netto della terra, del reddito di altre attività, pagata, secondo i tempi e i popoli, come tributo al privato proprietario, al signore feudale, allo stato, alla chiesa (d. ecclesiastica), o anche (presso gli antichi Greci e Romani) alla divinità.

5) Censo equivale qui ad affitto.

6) La Balia era una commissione costituita da cittadini nominati dal consiglio generale o dal concistoro e incaricati di trattare affari particolari per un periodo di tempo rigorosamente limitato. Aveva quindi carattere straordinario e di solito si riuniva e deliberava insieme al concistoro. Durante il sec. XIV lo sviluppo della balia fu notevole e approdò alla designazione di «balie generali» con poteri sempre più estesi, anche se limitati nel tempo. Nel corso del sec. XV, poi, venne approntato un regolamento che rese di fatto la balia una magistratura permanente, sempre più svincolata dall'autorità del concistoro; rimasero, tuttavia, alcune limitazioni al suo potere, che doveva essere conferito sempre e comunque dal consiglio generale, e si mantenne formalmente il carattere straordinario della magistratura, di volta in volta rinnovata. Con l'annessione al ducato mediceo fu trasformata in una magistratura ordinaria ed ebbe il compito di trattare gli affari che esulavano dalla normale amministrazione; i suoi membri venivano nominati direttamente dal duca e la durata della carica fu stabilmente fissata in un anno. L'avvento dei Lorena provocò notevoli limitazioni del potere della balia, che fu soppressa da Pietro Leopoldo nel 1786.

7) Un'annotazione analoga, nella quale vi aggiungerà anche il Bertagnoli (1881), la pubblicherà in seguito senza fare mai alcun cenno al memoriale del Mussi (Messedaglia, 1924).

stesse ragioni espresse dal Messedaglia, non risulterà superfluo “dare uno sguardo alla memoria del Cantù” che così scrive: “*Più volentieri in quegli archivj noi raccattammo alcuni ricordi, onorevolissimi alla Lombardia, e, a quanto sappiamo, non più avvertiti. E primo sia questo, che, in una lettera da Venezia, del febbrajo 1556, nella cartella MDCCCLXII, Gio. Lamo nobile di Cremona offre al duca di seminare i luoghi vacui con un nuovo grano, del quale fa immensi elogi: è molto migliore e più nutritivo che il miglio, rende più farina che il frumento, e buono e saporoso pane, o semplice o misturato con frumento; fa eccellente biscotto, fa bonissima polenta. Questa benedetta semenza rende ancora di molti altri comodi, perchè se ne cava stramazzi delicati e pagliericci et da far fuoco, di modo che si può dire che sia meglio e di maggior comodità che ogni altro grano, salvo che il frumento. Se ne nutrono infiniti popoli dell'India, ed è nominato mahyz, del quale si dice che quelli popoli cavano ancora una certa bevanda. I cavalli lo mangiano volentieri. E benchè può esser che diverse persone ne' habbi seminato qualche poco, non è però sin ora stato conosciuto le infinite bontà sue, nè stato posto in pratica, nè in uso di farne pane nè biscotto; e ne offre fin dieci staja padovane. E domanda che, chi le semina, dia a lui la decima del ricolto per 50 anni, nè possa far pane o venderne senza licenza di esso Lamo*”.

Il Lamo si rivolge direttamente al Duca di Firenze, Cosimo I de' Medici, “*Ecc.mo S.r Duca de Firenze, ha considerato che Firenze et Siena principali cità del stato suo hano molti luoghi vacui⁸ ...*” e si sofferma ripetutamente sull'uso di questa “sorte di grano” durante un assedio. Infatti, il sostantivo assedio viene ripetuto ben cinque volte a voler ribadire una circostanza della quale aveva ben presente le conseguenze. Il Lamo poteva avere nella memoria l'assedio di Firenze (1529-30), ormai passato alla storia, o quello di Siena (1555), che rappresentava un evento della cronaca recente e che aveva visto Cosimo I protagonista. Infatti, se il 30 maggio 1554, Carlo V dichiarava Siena sotto la piena autorità dell'Impero e attribuiva la città e le sue dipendenze al figlio Filippo, il 17 aprile 1555 il governo della Repubblica di Siena siglava con Cosimo I, in nome di Carlo V, i capitoli della resa dopo un lungo assedio. Un privilegio imperiale del 16 gennaio 1556 ne riconosceva a Filippo II piena potestà e giurisdizione essendo anche concesso al destinatario del privilegio la possibilità di trasferirne il titolo che venne ceduto a Cosimo I il 3 luglio 1557. Quindi, Cosimo I non aveva ancora nessun titolo formale su Siena e il suo contado quando ricevette la lettera del Lamo. Questo però solo sul piano giuridico. In realtà, la stipulazione dei capitoli di

⁸ Luoghi vacui, dicevansi negli antichi tempi i tratti di terra inculti, e per lo più allagati (Mutinelli, 1851).

resa - che Cosimo concluse sì, in nome di Carlo V, ma con molta spregiudicatezza, andando ben oltre le condizioni stabilite dall'Imperatore - e soprattutto la modalità con cui gestì la questione della secessione di Montalcino, misero subito in evidenza che Cosimo si considerava già signore di Siena, e tale fu percepito dagli altri Stati della penisola e non solo. A tutto ciò contribuì anche il comportamento di Carlo V. L'Imperatore si mostrò assai irritato per il comportamento del Medici, che giudicò assai pregiudizievole per la sua reputazione, ma non osò sconfessarlo, dato che restava pur sempre un alleato prezioso, e soprattutto con grandi disponibilità economiche, che invece l'Impero non aveva affatto. Cosimo, ben consapevole di ciò, fin dai tempi della guerra di Siena sborsò infatti grandi quantità di danaro, che elargì abbondantemente anche per le fortificazioni, in primis quella di Portoferaio, ben sapendo che quel danaro non gli sarebbe mai stato restituito, e usò la questione del prestito come arma di ricatto per ottenere quello che di lì a poco sarebbe diventato lo “Stato Nuovo” di Siena e altresì l'infeudazione di Portoferaio. Occorre tenere presente che un ruolo fondamentale nella diffusione della considerazione di Cosimo quale signore di Siena ancor prima di un titolo formale, che solo l'Imperatore e poi il figlio Filippo II gli avrebbero potuto dare, ebbero le relazioni degli ambasciatori veneziani. La percezione di Cosimo quale signore di Siena era così radicata che addirittura alcuni documenti della cancelleria imperiale, datati novembre 1555 e febbraio-marzo 1556, si rivolgono a lui usando il titolo di Duca di Siena.

In ogni modo, l'utilizzo durante un assedio costituisce la prima ragione che il Lamo espone come motivo della sua istanza. Come uomo d'armi, l'antepone alle considerazioni che farà in seguito. Il Lamo “*si offerisce donare a Sua Ecc. per semenza sino a dieci stara padovani⁹*” e si propone di dimostrare “*che questo grano è molto migliore et più nutritivo che non è il miglio, et rende più farina che non fa il formento, et è buono et saporoso pane, o semplice, o misturato, et composto con formento fa perfetto biscotto, fa bonissima polenta, et infine si gode in qualunque modo si voglia*”. Non tralascia di rappresentare gli altri “*comodi*”: “*stramazzi delicati¹⁰*”, “*paierizzi¹¹*”, “*da far foco*”, aggiungendo che “*di questo grano si nutrono infiniti popoli delle Indie. Et è nominato Mahyz, dello quale si dice che quelli popoli cavano anco una certa bevanda, come si mostrerà col tempo, che poteria esser molto*”

⁹ Lo stao, o staro, padovano corrisponde a litri 28,98, dieci staa, pertanto, a litri 289,80. Un ettolitro di mais pesa circa 72kg (Messedaglia, 1924).

¹⁰ Stramazzo, materasso o giaciglio.

¹¹ Pagliericchio, saccone da letto ripieno di paglia o di cartocci di granoturco, usato come materasso.

a proposito in tempo di assedio. Di questo si può mantenere anchora li chavalli perché ultra che voluntiera lo mangiano, ogni pocha quantità basta per tenerli gagliardi, et così ogni altro animale lo mangia volentieri ed a niuno noce".

Nella chiusura non trascura di richiedere che “*a esso Lamo et a chi haverà causa da lui che tutti quelli che vorano seminare di esso grano in qualunque luogo sottoposto a Sua Ecc. sian tenuti pagarli la decima di tutto quello che si raccoglierà, per anni cinquanta prossimi a venire, et che niuno in detto tempo sia chi esser si voglia in tutto il stato di Sua Ecc. non possi far né far fare pane né biscotto da vendere senza volontà ed licenzia di esso Lamo o de chi haverà causa da lui, sotto quelle pene che parerà a Sua Ecc. per farli mantenere questo privilegio*”.

L'annotazione che accompagna la lettera assume un'importanza non secondaria rispetto alla lettera stessa per le informazioni che vi sono contenute. Il Lamo si presenta come un ex componente della milizia che aveva operato al comando di Giovanni de' Medici detto “dalle Bande nere”, padre di Cosimo I, e ne riferisce a Pero Gelido¹²⁾ la circostanza con l'auspicio che tale benemerenza sarebbe stata riferita. Inoltre, “*offerisce venire in persona et condurre un villano per governare il fruto che nascerà di questa semenza che io le mando, et per condurla a perfezione [et] il grano che nascerà si conserverà lungamente, et il biscotto che sarà in la scatola è mezo di frumento et mezo di questo grano*” così “*quando si voglia dar orecchio bisogna sementarlo avanti mezo marzo, et a luglio si ricoglie il frutto quale multiplica in infinito*” rappresentando l'opportunità di coltivare “*questo grano*” in quello stesso anno se avesse ricevuto una positiva e tempestiva risposta.

Come riferisce il Cavalcabò (1932) citando il Messedaglia (1923), circostanza che qui si conferma dall'esame dell'originale, la lettera, priva di data, è accompagnata da corrispondenza inviata da Venezia nel febbraio 1556 ed è conservata presso l'AS-Fi, *Mediceo del principato*, 2971, c. 407. Entrambi si riferiscono a “*ditto grano*” (Mussi) o a “*questo grano*” (Lamo) come “*nominato Maiz*” (Mussi) o “*nominato Mahyz*” (Lamo) senza mai esprimere in una delle denominazioni con le quali sarà conosciuto in seguito e che non sembrano essere all'epoca già d'uso comune.

Il grano nuovo, di cui ci riferisce il Cazzola (1992, 2002) fino al XIX secolo ha in Europa una diffusione non omogenea e limitata in principio alla Spagna atlantica e umida, alla Francia meridionale e alla Valle Padana. Nelle zone

12 Pietro Gelido, detto Pero, già segretario di Clemente VII a Roma e membro dell'Accademia dei Vignaiuoli, fu agente del Duca di Firenze a Venezia dal 1552 al 1561, tenendo con lui una fitta corrispondenza. A Venezia aderì alla locale comunità riformata. Nel 1561 fu costretto a fuggire all'estero. Stabilitosi a Ginevra, tornò di passaggio in Italia, predicando. Non se ne conosce la data di morte.

umide e paludose della bassa veronese, del Polesine e del Ferrarese il mais è già seminato a pieno campo già agli inizi del '600, dove viene nominato in molti inventari di scorte agricole del ferrarese. Insieme alla sua diffusione le prime clausole contrattuali che ne impongono limitazioni alla semina. Dopo la grave crisi alimentare del 1628 le crisi di sussistenza e le guerre sono i momenti nei quali, almeno nella valle padana, il granoturco si afferma soprattutto grazie ai suoi alti rendimenti ed entra nell'alimentazione delle classi rurali. Tuttavia, nel corso del '600, con la caduta della domanda di cereali per effetto della depressione demografiche con la conseguente discesa dei prezzi del frumento, il mais sembra incontrare ancora delle difficoltà di diffusione. Il secolo XVIII segna l'utilizzo di questa coltura nella rotazione agraria di zone come la Romagna, le Marche e la Toscana. Quindi in epoca tardiva e a limitata espansione. Le tecniche di coltivazione e le cure culturali sono analoghe a quelle applicate al sorgo. Alla saggina e al miglio. Nel '700 l'area di maggiore diffusione del mais in Piemonte è quella della risaia (Vercelli, Casale, Mortara, Novara), dove ormai è evidente il ruolo della “*melga*” come coltura alimentare per i contadini mentre il riso diviene di fatto principale coltura mercantile. Nelle zone della risaia si produce a metà '700 ben il 40 per cento del mais piemontese. Nelle terre più umide il mais si affianca alla risaia mentre nel corso dei decenni successivi si verificano contrazioni della sua espansione.

In Lombardia, il “*melgone*”, così sarà chiamato nei documenti ufficiali nel Ducato di Milano, nella Repubblica Cisalpina e, in seguito, anche nel Regno Lombardo-Veneto, soprattutto nella zona irrigua, non fa che accelerare il processo di conversione del sistema agrario, sottraendo spazio al frumento e agli altri cereali minori, mentre la sua elevata produttività mantiene adeguate disponibilità alimentari per i contadini. Nel Veneto la diffusione del mais entra nella rotazione agraria regolarmente, spesso uguagliando in quantità la produzione di frumento.

Considerazioni in parte analoghe andrebbero fatte per il riso, cereale che richiede grandi quantità d'acqua, è molto produttivo e dalle regioni meridionali si diffonde, nel XV secolo, con grande successo, ai limiti della regione alpina, ricca di risorgive e di corsi d'acqua, ma anche nelle paludi della bassa padana tra Po, Mincio e Adige. Cultura primaverile, il riso può agevolmente inserirsi nel calendario agricolo ed è capace di occupare la grande massa di mano d'opera maschile e soprattutto femminile disponibile nelle campagne del nord. Il riso ha una destinazione altamente mercantile e consente ai proprietari e imprenditori agricoli

buoni profitti, anche se una parte del raccolto va destinata ai contadini e alle mondariso sotto forma di salario, entrando in questo modo anche nell'alimentazione contadina. Anche i nuovi proprietari terrieri veneziani, la cui ricchezza è di origine mercantile e finanziaria, iniziano a convertirsi in imprenditori agricoli e attuano una politica di frazionamento delle terre nuove strappate alle acque.

Anche per il riso, come per il granoturco, gli impulsi principali all'espansione della coltivazione si avevano in occasione delle carestie. Il confronto di produttività dei tre

cereali per superficie investita diventava decisivo nei confronti del frumento. Secondo dati elaborati da Paolo Malanima (Cazzola, 2002), "nel Settecento un ettaro di terra forniva mediamente circa 770 kg di frumento, 1000 kg di riso e 1290 kg di mais. Esprimendo questi dati in termini di calorie consumabili dall'uomo e fatto uguale a 100 il rendimento in calorie del frumento, il riso ne forniva 122 ed il mais ben 162. La scelta da parte contadina diventava quasi obbligata".



Pietro Longhi - *La polenta/The polenta* (c.a. 1740) - (Meister Drucke - 45471).

Marco Boriani¹, Cinzia Rossi²

Antonio Mussi's memorial and Giovanni Lamo's plea

¹ Regione Lombardia, Direzione generale agricoltura, sovranità alimentare e foreste, Piazza Città di Lombardia 1, 20124 Milano

² Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Scienze Politiche, via Serafini 3, 56126 Pisa

ABSTRACT

A memorial by Antonio Mussi and a plea by Giovanni Lamo, both noblemen from Cremona eager to introduce maize cultivation in Tuscany, but who met with no success, are the subject of this paper. Both documents present the cultivation of maize in the Republic of Venice with such extensive details that their considerations are considered valuable documents for reconstructing the history of the presence and uses of this cereal in the mid-16th century in Italy. The originals have been acquired, compared with the transcriptions already published and translated into English. Furthermore, an in-depth analysis of the text and the historical context in which these offers were made has been conducted.

Keywords

Mussi, Lamo, Republic of Venice, maize cultivation, Tuscany

The memorial by Antonio Mussi

Honourable Gentlemen, Antonio de' Mussi, a Cremonese nobleman, now residing in Venice, has discovered through long experience the easiest and most useful way of sowing, cultivating and harvesting the grain known as Maiz, which provides nourishment for countless populations in the Indies. He has likewise verified, through solid evidence gained in the state of the Illustrious Venetian Gentleman, that the said grain multiplies in very large quantities, 80- or 100-fold, to great advantage. It is much better tasting and richer in nutritional substance than millet, and it yields much more flour than wheat, as it produces little bran and weighs the same as wheat flour. Its flour, mixed with a little wheat flour, is very good for biscuits and makes good, tasty and nutritious bread, as desired, a sand indeed is being used for this purpose at the moment. Although in some places in the past it was sown by various people in order to maintain the new crops in their gardens, nevertheless, up to now it has not been put to use for making bread, nor has a method to cultivate and harvest it been known or discovered, nor have the many conveniences of this grain and the benefits it contains for the needs of the human body. These, Antonio, with great effort and expense, has found, through the grace and goodness of our Lord God and, he hopes this knowledge may be used for the not insignificant benefit of the people, especially in times of famine and for lasting supplies in fortresses. Thus, as Antonio finds himself with a very good quantity of this grain, he has decided, for the good of all, to sow it this coming year, offering to accommodate anyone who may have sown it, for a reasonable price, and to teach them how to mill it to perfection, so that everyone can enjoy the benefit of the multiplication and goodness of this grain. However, since it is right and appropriate that ingenious inventions, accompanied by so much effort and expense, be not deprived of some reward, I humbly ask this of Your Excellency. I hope that, willing to introduce the seeds and harvests of the said grain into the dominion, you may grant him a great privilege for the next twenty-five years, by stipulating that whoever under your jurisdiction sows, or rather, intends to sow the said grain in any place subject to you, be required to pay a tithe, reporting it within one month after it has been sown, in a true or faithful measure to the privilege holder or those in his pay, according to the penalties that Your Excellent Lordship may in impose in three tiers: first to the plaintiff, second to the treasury and third to the privilege holder. And in order to present this request of seed, he should also be granted good and suitable lands to sow the said grain for

ten years, to pay the rent due to the owners of said lands, so that in this time he can easily accommodate all those who want buy and sow the said grain, and that it may multiply in your land, as is hoped; and much prayed for, Your Honourable Lordships, that our Holy God and King preserve us and makes us happy.

Giovanni Lamo's plea

Giovanni Lamo, noble of Cremona, desiring to do some notable service to the Most Excellent Duke of Florence, considers that Florence and Siena, the main cities of your state, have many vacant plots, which can be cultivated and sown with grain for the maintenance of their inhabitants: but because none of the grains currently in use and harvested are sufficient in time of siege, even though wheat or some other type of grain is sown again in those vacant plots during the siege, to sustain all the inhabitants and garrisons, it was suggested to propose to Your Excellency a type of grain which, due to its noteworthy multiplication, being sown in the cultivated plots in those cities, would be of great benefit to the inhabitants at all times and could enable the said cities in such cases of siege, may God protect them, to never have to surrender due to siege. Lamo is offering to donate to Your Excellency up to ten Paduan stara of this grain for seed, and to demonstrate the method of sowing, cultivating, harvesting and milling it to perfection, and to give His Excellency clear evidence that this grain is much better and more nutritious than millet, yields more flour than wheat, makes good, tasty bread, whether plain or blended, can be mixed with flour to make perfect biscuits, makes very good polenta and, lastly, can be enjoyed in whatever way one desires. This blessed seed also provides many other conveniences, as soft mattresses and straw beds can be obtained from it, as well as kindling, so that it can be said to be better and more useful than any other grain except for wheat. Countless peoples in the Indies are nourished by this grain. It is known as Mahyz, and from it those people are also said to make a certain drink, as will be shown in time, which could be very useful in times of siege. Horses can also be fed on it because, though they eat it willingly, just a small quantity is enough to keep them strong, and all other animals likewise eat it readily, with no harm to any of them. Although various people have sown a small amount of it, up to now its infinite goodness has not been known, nor has it been put to use for making bread or biscuits. Therefore, the said Giovanni Lamo begs Your Excellency that, given his good will to serve you, in

presenting you this small gift with all his heart, you may see fit through your great generosity to accept it, and if it seems to you that Lamo deserves some compensation for this operation of his, it may suit you to grant this Lamo, and those appointed by him, that all those who wish to sow this grain in any place subject to His Excellency be required to pay him the tenth of everything that is harvested, for the next fifty years to come, and that no one in that time, whoever he may be, in the entire state of Your Excellency, may make, have made or sell bread or biscuits without the will and permission of the same Lamo or those appointed by him, under such penalties as His Excellency may deem necessary to make them respect this privilege.

The plea is followed by a note from Pero Gelido, agent of the Duke of Tuscany in Venice.

“The man who proposes this is a very shrewd person, formed as a young man in the militia of Giovanni de’ Medici, of very happy memory. He has no responsibilities and offers to come here in person and to bring a peasant to cultivate the crop that will grow from this seed that I send you, and to bring it to perfection. He says that the grain that will be produced can be preserved for a long time, and the biscuit in the box is made from 50% wheat and 50% this grain. If you want to produce ears, you have to sow half of it before March, and in July you harvest the crop, which multiplies infinitely”.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.**, 2002. STORIA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA. IL MEDIOEVO E L'ETA' MODERNA. A cura di Giuliano Pinto, Carlo Poni, Ugo Tucci, Edizioni Polistampa, Firenze.
- BERTAGNOLLI C.**, 1881. Delle vicende dell'agricoltura in Italia, Firenze, 340 pp.
- CANTÙ C.**, 1860. Notizie sopra Milano spigolate negli archivj di Firenze. - Atti del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, 2: 80, Milano.
- CAVALCABÒ A.**, 1932. Due cremonesi tra i primi coltivatori di granoturco, Bollettino Storico Cremonese 2(2-3); 198-203. Cremona.
- CAZZOLA F.**, 1992. - L'introduzione del mais in Italia e la sua utilizzazione alimentare (sec. XVI-XVIII. Rapports présentés à la Table ronde, Ravello, au Centre Universitaire pour les Bien culturels, 11-14 avril 1988, ed. D. Fournier, «PACT», n. 26, 1991, pp. 109-127. [1992].
- CAZZOLA F.**, 2002 Colture, lavori, tecniche, rendimenti, pp.223-244 in **AA.VV.**, 2002. STORIA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA. IL MEDIOEVO E L'ETA' MODERNA. A cura di Giuliano Pinto, Carlo Poni, Ugo Tucci, Edizioni Polistampa, Firenze.
- FANFANI P.**, 1863. – Vocabolario dell'uso toscano. – Parte II, Firenze.
- LUSSANA F.**, 1881 Due autografi contemporanei alla peste del MDCXXX ed alla prima coltivazione del mais in Lombardia. - Atti del Reale Istituto Veneto di scienze lettere arti, Tomo VII: 949-995, 1880-1881, Venezia [Adunanza del 17 luglio 1881]
- MESSEDAGLIA L.** 1923. Per la storia del mais nella Venezia. Studi e ricerche, con documenti inediti, Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Tomo LXXXII: 911-948, 1922-1923, Venezia [Adunanza del 17 giugno 1923]
- MESSEDAGLIA L.**, 1924. Notizie storiche sul mais. Una gloria veneta, in Istituto Federale di credito per il Risorgimento delle Venezie. Quaderno mensile, 7, Venezia.
- MUTINELLI F.**, 1851. Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell'antica repubblica veneta e lo studio dei documenti ad esso relativi. Venezia. Pag. 425
- RIDOLFI R.**, 1929. Memoriale di Antonio Mussi alla Balìa Senese per offrire il segreto della coltivazione del granoturco. – Rivista Storica degli Archivi Toscani, 1(2): 128-131, Firenze.
- ROBOLOTTI F.**, 1865 Della pellagra dominante nella provincia di Cremona e delle sue attuali questioni. Studi del dottore FRANCESCO ROBOLOTTI. Padova, Stab. di P. Prosperini, 1865, p. 15 (estratto dalla Gazzetta Medica Italiana - Provincie Venete, Anno VIII, N. 1-11).
- ROSSI C.**, 2019. Cosimo I de' Medici e lo Stato di Siena tra Impero, Spagna e Principato Mediceo. Questioni giuridiche e istituzionali. – Edizioni ETS, 134 pp.

